

Abbonamento annuo L. 2. 50.  
« fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm: Con-  
trada Chiaravanti N. 12.

Per le inserzioni in 4.<sup>a</sup> pa-  
gina e nel corpo del giornale  
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-  
tuiscono — gli anonimi si  
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

# IL Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

Politica — Amministrazione  
Letteratura

## MOVIMENTO POLITICO

In varie parti d'Italia, si vanno compiendo varie manifestazioni politiche, le quali sembrano preludere al rinnovamento e a una diversa distribuzione — non possiamo dire, fin d'adesso, se migliore — dei partiti parlamentari.

In Lombardia — tra gli uomini d'opinione più temperata — si scorgono due correnti: l'una risolutamente contraria all'on. Crispi; l'altra, tendente a condurre il presidente del Consiglio a metodi di governo più conformi alle aspirazioni di quegli uomini.

A Napoli, si tenta di costituire un'opposizione, che, nè per gli uomini i quali ne hanno presa l'iniziativa, nè per l'incerto programma spiegato, può ottenere largo seguito in nessuno degli attuali partiti, o gruppi parlamentari.

In Piemonte, si sta — a quanto sembra — col Ministero, contro i tentativi lombardi e napoletani.

La speciale condizione politica della Romagna la farebbe — quando pure non vi fossero ragioni generali — guardare, più come spettatrice, che come cooperatrice, questi movimenti. E, benchè al banchetto di Napoli sia intervenuto l'on. Baccarini, non può dirsi vi abbia per ciò aderito l'opinione romagnola.

Piuttosto può avere qualche influenza in Romagna un'altra iniziativa: quella, vogliamo dire, che è stata presa da alcuni deputati dell'estrema sinistra — tra cui l'on. Cavallotti — e che tende a costituire un partito radicale all'inglese, un partito, in somma, radicale costituzionale.

Quali dei nostri rappresentanti romagnoli faranno adesione a siffatto partito? E, facendola, e rinunciando così esplicitamente ai bizantinismi repubblicani, come si comporteranno verso di loro i loro vecchi elettori?

Qui sta il punto. Non è troppo facile che i fautori delle candidature protesta modifichino così presto i loro sentimenti.

Ad ogni modo — e poichè le nuove elezioni politiche non possono oramai esser troppo lontane — occorre che la parte sana romagnola intenda i doveri che le spettano, e si prepari a compierli.

In momenti di transazione, di formazione ancora molto indeterminata di nuove divisioni politiche; in mezzo a questi accenni di agglomerazioni imprevedute; di fronte al notevole tentativo che fa l'estrema sinistra d'entrare in un campo più pratico, la parte sana romagnola può forse dire una parola decisiva.

Pronti ad ubbidire a quanto i migliori di tal parte crederanno si debba operare, pronti a percorrere, come seguaci razionalmente ossequienti, la via che vorranno trac-

ciare, non crediamo dover oggi anticipare le opportune deliberazioni. Il nostro parere lo diremo quando sarà il momento; lo diremo nei convegni degli amici politici; lo diremo con quella libertà di giudizio e di apprezzamento, che è indispensabile ad ogni proficua discussione, e che non esclude che anche i dissenzienti accettino le deliberazioni della maggioranza.

Quello che preme ora è d'additar la necessità della preparazione: a questo ci limitiamo.

*Verax.*

## Ancora del Segretario Capo del Comune

Nel numero scorso, abbiamo accennato ai principali requisiti di *capacità*, che debbono richiedersi nel primo impiegato del Comune. Sarà bene intrattenerci ora alquanto sui requisiti *morali*. E si badi, non intendiamo qui usare questo epiteto nel senso più comune, e diremo più volgare, che ne fa un sinonimo con quello d'*onesto*. La dote dell'onestà è troppo naturale, troppo ovvio che la si cerchi in ogni impiegato, dall'infimo al massimo, perchè vi sia bisogno d'insisterci nel caso nostro. Se c'indugiassimo intorno a siffatto argomento, crederemmo di fare ingiuria al buon senso dei nostri lettori.

I requisiti *morali*, a cui intendiamo alludere, sono certe specialissime condizioni d'animo, che sono, a nostro avviso, indispensabili a formare un buon Segretario capo di Municipio.

In primo luogo, è da porsi l'*attività*. In altri uffici, potrà il titolare limitarsi all'orario di prescrizione; esaurire, giorno per giorno, poche e determinate *incombense*; ma un Segretario capo non deve tenersi pago di ciò. In mezzo al consueto e continuo rinnovarsi d'amministrazioni municipali, col frequente esempio d'Assessori e di Sindaci affatto inesperti, o pieni di faccende proprie, che non hanno capacità o possibilità di consacrarsi troppo profondamente alla cura delle cose del Comune, occorre vi sia un altro funzionario, che, umile, ma benefico, faccia tutto il lavoro che essi non fanno, mandi innanzi — magari lasciandone a' suoi superiori, più o meno riconoscenti, il merito — la pubblica azienda.

E poichè una buona amministrazione non può limitarsi a fare e ad eseguire un bilancio, ma, se vuole essere davvero la prima e più autorevole e completa rappresentanza cittadina, deve occuparsi di tutto ciò che materialmente e moralmente può interessare il paese; così un buon Segretario capo deve estendere la sua attività a cose svariatissime, nulla trascurando che giovi al generale benessere. Vi sono vantaggi, da procurarsi da enti superiori, che non s'ottengono sempre con le mozioni ufficiali; che s'iniziano da prima assai riseratamente; che s'abbandonano quando non è il momento opportuno; che si riprendono a tempo; che si proseguono in mezzo al variare di due, di tre, di più Sindaci; che — quando si portano a compimento — il paese plaudente attribuisce forse a chi ci ha avuta minor parte. Ora questi vantaggi non si otterrebbero forse mai, se il Segretario capo non vi si adoperasse attorno con una costanza, con una ostinazione singolare, se non esplorasse attento i modi, le occasioni, per conseguirli.

Da ciò è facile comprendere di quale speciale operosità debba essere dotato chiunque — massimamente in un paese di qualche importanza — aspiri a tale ufficio: come non si possa

determinarsi ad occuparlo all'improvviso, da un momento all'altro, quasi per isvogliezza d'altre occupazioni.

Ma da ciò si vede pure come sia necessario negli aspiranti un secondo requisito morale, e cioè l'essere alieni da troppo acceso spirito di parte. Non diciamo che l'ufficio di Segretario capo imponga un'opinione politica piuttosto che un'altra. Libero l'impiegato di pensarla a modo suo, di votare, amministrativamente e politicamente, per chi gli pare e piace. Ma gli è indispensabile tenersi lontano da troppo frequenti e troppo calorose manifestazioni; di stare in una certa riserva: di non fare insomma della politica militante. Qui non è questione di menomare la libertà di un individuo; è questione che certe limitazioni esterne s'impongono per ragioni di convenienza, per l'interesse di tutti, il quale vale qualche cosa di più della sconfinata libertà d'un solo. Chi non intende fare certi sacrifici, chi vuole essere assoluto padrone di sé stesso, non faccia l'impiegato.

Quando le stesse attribuzioni d'ufficio, nella latissima misura che siamo andati esplicando, occupano tanto il tempo e l'energia d'un funzionario, non potrebbe questo attendere troppo facilmente ad altri argomenti. Il dedicarsi quindi alle cure — anch'esse assorbenti — della politica militante non potrebbe che nuocere alle altre e più importanti cure — quelle dell'azienda municipale.

Ma oltre a ciò — appunto per l'avvicinarsi d'amministrazioni opposte — che fiducia può ispirare un Segretario militante in un campo politico ad una Giunta che militi nel campo contrario? Come può essere egli, con tale Giunta, non solo l'estensore dei verbali, il redattore dei progetti, delle relazioni, delle memorie, delle lettere ufficiali più importanti, ma bensì, come dovrebbe, il consulente intimo e fedele per tutto quanto concerne il pubblico interesse? E quando la più completa sfiducia regni tra Giunta e Segretario, quanti mali non possono derivarne all'Amministrazione?

È dunque il vero maggior vantaggio amministrativo generale che dovrebbe consigliare gli Amministratori a sollevarsi — nella nomina d'un così importante impiegato — al di sopra delle semplici considerazioni di partito, a non fare — almeno per una volta tanto — un atto esclusivamente politico. Se, si adducesse l'obiezione che, da noi, od altrove, altri partiti non si sono sempre ispirati queste massime, noi — senza indagare la verità dell'obiezione — potremmo rispondere, ancora una volta, che non i cattivi ma i buoni precedenti debbono imitare.

Il colore politico troppo spiccato, troppo militante sarebbe, come crediamo aver dimostrato, un titolo che menomerebbe, se non eliderebbe, tutti gli altri requisiti, anche più cospicui, perchè impedirebbe loro di mettere in opera tutto il bene, di cui sarebbero potenzialmente produttivi. Ma che dir poi quando di questo colore politico volesse farsi il precipuo requisito, il titolo principale per la nomina, senza curarsi affatto degli altri che abbiamo indicati, senza porre in opera veruna di quelle garanzie, che valgono ad assicurare una buona scelta, senza pretendere essenziali documenti di cognizioni teoriche e di abilità pratica, senza bandire un concorso che permetta di presentarsi a molti e buoni elementi, e li ponga a raffronto? Il prescindere da tutto ciò è cosa tanto grave, che nessuna enormità di passate amministrazioni potrebbe invocarsi, non diremo a giustificazione, ma nemmeno a scusa.

## ALLE STAGIONI

(da Giorgio Elliot)



Vien primavera,  
La rosa è in fiore.  
La rosa more,  
E quella involasi:  
Oh, me portasse ancor !

L'estivo, alato  
Giorno riluce;  
La bianca luce  
Versa, e dileguasi:  
Oh, me portasse ancor !

Spira leggero  
Da l'occidente  
E a l'oriente  
Il vento avviasi:  
Oh, me portasse ancor !

Sopra un avello  
S'ode cantare,  
Poi vola al mare  
La dolce allodola:  
Oh, me portasse ancor !

Kenelm.

vedeva che per povertà mancassero de' comodi necessari, li aiutava del suo, con generosa carità..... Era benedetto da tutti. »

E Mariano d' Ayala, che non consacrò all' Italia soltanto il valido braccio, ma cercò amoroso quante più notizie potè per tener viva la memoria di tutti i martiri della patria, scrisse di lui: « Andava spontaneo e volentieri a visitare le case del popolo, di cui vedeva la condizione trasandata. »

+

Quando, per la prima volta, il giovane Leonida entrasse a far parte della Società segreta dei Carbonari, se a Cesena, a Bologna, o a Roma, non sappiamo. Certo è che a Roma vi appartenne, e fu presente a varie adunanze, che si tenevano nella grotta d' una vigna fuori di Porta Salara. Uno dei soci più infiammati era Angelo Targhini, figlio di madre cesenate, e di padre bresciano, il quale ultimo era stato cuoco di papa Chiaramonti.

Intorno al Targhini, discordano le opinioni degli scrittori. Massimo d' Azeglio e il nostro Edoardo Fabbri lo danno per malvagio: il primo, che lo vide, però una volta sola, scrive, nei *Ricordi*: « Non ho idea che possa esistere una natura più perversa della sua. » Il secondo afferma di lui: « ...di costumi era il contrario del Montanari; aveva consumato più d' un delitto degno di remo e di patibolo, ma n' era uscito sempre con impunità, perchè il padre suo era de' famigli di Pio VII. » Altri autori ne parlano in vece assai benevolmente, e la nostra concittadina Zeldide Fattiboni, in quelle sue *Memorie storico-biografiche*, le quali saranno sempre una delle fonti più ricche e preziose per la storia del pensiero e delle agitazioni romagnole dal 1815 al 1859, ne prende apertamente la difesa. Essa esprime indubbiamente l' opinione onesta e sincera del padre suo, l' Ing. Vincenzo Fattiboni, il quale conobbe il Targhini nel forte di S. Angelo a Roma, e ne ricevè impressione favorevolissima. Vi era esso Targhini rinchiuso per breve tempo, a scontarvi la pena, se deve credersi alla sentenza che riferiremo, d' un omicidio, probabilmente avvenuto in rissa; e vi si dimostrava caldissimo d' amor patrio, devoto ai detenuti politici, pronto ad ogni servizio e sacrificio.

In tanta disparità di testimonianze, è difficile il decidere. Forse, l' impetuosità del carattere, la violenza del settario spiacquero a chi era d' animo assai diverso e dalle sette abborrente; forse, l' aperta miscredenza religiosa del Targhini non giovò a farlo avere in buon concetto di credenti, come era per natura il Fabbri, e come si sforzava d' essere l' Azeglio. E convien rammentare che la grande generalità dei patrioti italiani, fino al 48, fu religiosa (lo stesso misticismo del Mazzini — che certi suoi protesi seguaci d' oggi non accettano certamente, e non conoscono quanto fosse connesso col suo ideale politico — ne è una prova); onde un ateo doveva destare tanta ripugnanza ai liberali d' allora, quanto ne desta a quelli d' oggi un buon cristiano: ripugnanza, in tesi assoluta, irragionevole allora e adesso.

Condannare il Targhini, se anche fu reo di sangue; condannarlo al pari d' un comune delinquente, che spagne il proprio simile per basse mire personali, non si può.

In ogni tempo di dura tirannia, di un Governo a cui le leggi non sono freno alcuno, perchè è pronto a violarle e le viola in fatto ogni momento; quando tutto che vien dal potere è negazione di umanità e di civiltà, gli uomini, che vogliono, anche col sacrificio della propria vita, salvare la patria loro, si distinguono in due principali categorie. Alcuni animosamente, a viso aperto, si fanno rivelatori di tutte le infamie de' governanti, denunciano le violazioni continue d' ogni legge; pronti a sostenere, con intrepidezza e con dignità, l' esilio, la prigione e la morte, sperando che ciò serva a muovere una volta la grande maggioranza del popolo e a farle scuotere il giogo obbroso: od anche, non sperando nulla, ma operando per solo impulso di bene. Costoro non si mettono in segreti tentativi di ribellione, perchè temono non per sé, ma per i loro concittadini, di cui aggraverebbero, fallendo, la condizione: costoro disprezzano i vili signoreggiatori e i loro infami ministri; de-

plorano la mancanza d' ogni giustizia; gridano contro i prepotenti, che, all' ombra del trono e dell' altare, conculcano tutti i diritti; ma non sostituiscono la giustizia privata alla pubblica, che difetta. Altri, in vece, ispirati specialmente agli esempi della classica antichità, stimando esser obbligo dei difensori della patria, tentarne la liberazione con tutti i mezzi, reputano dover la mano punitrice dell' individuo alzarsi armata là dove i tribunali non esistono che per condannare gl' innocenti; non ritengono delitto il versare, per suprema necessità, il sangue degli oppressori, cogliendoli in quell' unico modo, che è loro concesso. Mentre taluni d' essi sono miti d' animo, incapaci d' offendere, nella vita comune, non che un loro simile, il più umile animaletto; quando li scalda, li agita l' idea di difendere, di salvare la sacra persona della patria, non dubitano d' imbrandire il pugnale dell' omicida, consapevoli dei gravi supplizi a cui, sempre, non riuscendo, e talora anche riuscendo, movono incontro. Quelli, che appartengono alla prima delle due categorie qui designate, fattasi una scrupolosissima morale, pur non cessando d' odiare una tirannia che sola spinge tanti giovani bollenti a siffatte imprese, chiamano malvagi i secondi; e questi disprezzano talvolta, come gente di poco ardire e troppo dottrina, i primi. Di qui, nei ricordi da loro lasciati, uno scambio reciproco d' ingiurie, che è forse una delle cose più rattristanti per chi studia la storia del nostro risorgimento.

Ma noi, che siamo fuori dal turbine delle passioni, che sconvolsero quelle povere e grandi anime, noi non dobbiamo condannare come timidi i primi, i quali rischiavano pure, anch' essi, le sostanze, la libertà personale e la vita; noi dobbiamo tributare una riverente e affettuosa compassione ai secondi, cui una fiera e insopportabile tirannide traeva a disperati consigli.

(Continua)

*Trovarelli*

## CESENA

**Punto e basta** — Questa volta, non al sig. Urbano Valzania, o al conduttore del Convitto Masini o a qualche altro Sempronio, ma proprio ai nostri lettori dobbiamo una dichiarazione. Ai nostri lettori, del cui favore siamo troppo desiderosi, nell' approvazione dei quali troppo largo compenso abbiamo delle nostre fatiche, per prolungare polemiche, che non sono profittevoli (lo abbiamo detto altra volta) se non quando gli oppositori siano forniti di quel corredo di cognizioni, che è indispensabile per esercitare con pubblico vantaggio il nobile apostolato della stampa. E questo, come tutti vedono, è proprio il caso. Finchè si è trattato di combattere una larva, un simulacro di ragionamento, qualche cosa, insomma, che ne avesse, almeno, l' apparenza, noi, tuttocchè ci ripugnasse, lo abbiamo fatto, memori dei nostri doveri di pubblicisti: oggi che altissime questioni di pubblico interesse si sono immisericie e costrette alle proporzioni di un vuoto, sconclusionato pettegolezzo, oggi abbiamo il dovere, noi per i primi, di gridare: Punto e basta, sicuri di avere in ciò l' approvazione dei nostri colti e intelligenti lettori.

**Punto e basta**, dunque, poichè abbiamo detto tutto ciò che doveramo dire, punto e basta, sopra argomenti, intorno ai quali la pubblica opinione è abbastanza illuminata per giudicare retamente, non senza avvertire però, che per l' avvenire, come per il passato, deporremo la penna, allora soltanto che avremo esternato tutto il pensiero nostro, senza debolezze e senza vanterie, e con quella calma e dignità, che, pur essendo indizio di forza, sono anche le migliori alleate per far perdere le staffe agli avversari. I quali se non li scegliamo meglio, i lettori comprendono che noi non ci abbiamo nè colpa, nè peccato.

**Congregazione di Carità** — La sera del 23 corr. la Congregazione di Carità ha proceduto alla nomina di tre subeconomi e di un aggiunto,

## LA DECAPITAZIONE di Leonida Montanari e di Angelo Targhini

(su documenti inediti)

(continuazione)

A Rocca di Papa — paesetto non bello di costruzione, nè troppo lindo, ma in amenissima altura, non lungi dall' incantevole lago d' Albano, dominante una larga e variata veduta — Leonida Montanari si dette ad esercitare la sua professione, con intelletto di scienziato, e con cuore di filantropo, Massimo d' Azeglio, che, appunto in quel tempo, soggiornava a Marino, circa due miglia lontano, a farvi studi di pittura, lo conobbe, e tra il patrizio piemontese, che non isdegnava, con grave scandalo dei parrucconi di Torino, trattare i pennelli e i colori, e il popolano romagnolo, che s' innalzava, con lo studio, al di sopra della sua nascita, si stabilì presto la più cordiale simpatia. In quei *Bozzetti della vita italiana*, che sono ora men noti, ma assai più freschi e belli de' *Miei Ricordi*, il futuro primo ministro di Vittorio Emanuele così scriveva del Montanari: « Siccome conoscevo bene la Rocca prima che egli ci venisse, per avervi passati parecchi mesi, parlai più d' una volta di lui cogli amici, che ci avevo conservati, e sempre udii dargli moltissime lodi. Che era un bravo giovine, che badava a sé: buon chirurgo, attento, diligente per gli ammalati; che, appena chiamato, correva, fosse qualunque tempo, e spesso, se s' av-

nelle persone, per i primi, di *Battistini Epaminonda*, *Albertelli Sante* e *Arfelli Ulisse*, e per il secondo, di *Salberini Gaspare*.

Registriamo la notizia a semplice titolo di cronaca, e non con la pretesa di dare una notizia, dappoiché gli eletti — assai prima che venisse fuori l'avviso di concorso — erano stati designati a quei posti, e i loro nomi correvano sulle bocche di tutti. Osserveremo soltanto: 1° Che il procedere alla nomina di quattro impiegati, mentre il concorso era stato indetto solo per tre, è tale anomalia, che non può spiegarsi, se non riflettendo che, anche in materia d'impieghi, pur troppo, l'appetito viene mangiando, 2° Che, chiuso il concorso la sera del 20, si son fatte le nomine solo tre giorni dopo; onde, in così ristretto spazio di tempo, non si può aver avuto agio, non diciamo d'assumere informazioni sui concorrenti, ma nemmeno di dare una rapida occhiata ai documenti presentati, 3° Che per l'Económico, costituito come ora è, si spendono circa lire diecimila, più del triplo, cioè, di quel che si spendeva sotto la cessata Amministrazione. E musica!

**Asilo Infantile** — Ci vien riferito che è stata recentemente collocata in riposo, con l'assegno mensile di L. 80, la Direttrice Gastaldi, e che si è proceduto — senza concorso — alla nomina d'altra persona, provvista solo di patente inferiore, e allieva d'un insegnante, la quale istruiva un tempo secondo il metodo apertiano, ed ora pratica un metodo misto; mentre oggi è raccomandato il metodo froebeliiano. Ignoriamo il motivo per cui si è avuto tanta fretta, mentre si poteva — seguendo la via normale del concorso e stabilendo le condizioni opportune — assicurarsi di provvedere assai bene al nostro Asilo. Fosse pure l'eletta — come sinceramente auguriamo — la più capace, è certo che era opportuno mettere la sua capacità a raffronto d'altri aspiranti. Ignoriamo poi se siasi pensato a coordinare l'Asilo con le Scuole primarie: cosa, tante volte invocata e riconosciuta utilissima.

**Voci del pubblico** — Riceviamo: « Ogni giorno, quando i bambini escono dall'asilo, si rinnova sempre lo sconcio di vedere pochi cenciosi gironzare in quei pressi, e domandare l'elemosina in modo tale da strappare via gli di mano a que' fanciulli il pane che tanti mangiano o serbono per portarlo a casa. Ho visto io uno di questi mendicanti inseguire una piccina, prenderla pel braccio, forzarla a cedere il pane. Ella farà opera meritoria, signor cronista, denunziando questa vergogna e rivolgendosi al signor spetta, perchè sia posto fine a questa persecuzione. »

**Croce Rossa** — Il Sotto Comitato locale avverte che, nei giorni 25, 26, 27 corr. sarà esposta al pubblico, nella sala della Cassa di Risparmio, la biancheria preparata dalla Sezione delle Signore del Comitato.

#### APPENDICE (15)

## CESARE BORGIA

ROMANZO STORICO

(traduzione del Prof. F. Giancola)

Tuttavia, il papa, che voleva, ad ogni costo, trovare il colpevole, s'irritò dell'impotenza delle ricerche; comprese che non venivano fatte colla solita premura; si domandò perchè si agiva in tal guisa, e fu col sospettare alla sua volta, a poco a poco, ciò che tutti supponevano. Per quanto fosse colpevole, in sulle prime ricusò di crederlo; e, non osando confidarsi ad alcuno, si ritenne un mostro, abbandonandosi a sì atroci pensieri. Ma, col tempo, riflettendosi su, fu purtroppo costretto a cedere ai sospetti, che acquistavano sempre più verosomiglianza: pensò all'inimicizia fra Cesare e Francesco, a lui nota più che ad altri; riconobbe essere il suo secondogenito il più arido scellerato che abbia mai esistito, ed il solo dinanzi al quale ebbe sempre paura egli stesso; calcolò tutte le ragioni che quell'incontentabile ambizioso aveva potuto avere per isbarazzarsi del fratello; e si convinse che il fratricidio era non solo possibile, ma probabile ed anche facile a spiegarsi.

Contemporaneamente il papa assume segrete informa-

**Consiglio Comunale** — L'ora tarda in cui questa sera il Consiglio tiene seduta non ci permette di darne ai nostri lettori il resoconto.

L'ordine del giorno reca: comunicazioni di rinunce di vari Consiglieri e relative deliberazioni.

Domanda di autorizzazione per eseguire a licitazione o a trattativa privata il lavoro di sistemazione di un tratto del marciapiedi sinistro del Borgo Cavour.

In prima lettura ed in seduta pubblica: Istanza per concessione a pagamento al Dott. Montanari di uno spillo d'acqua per la sua Casa di salute.

Contrattazione di un mutuo colla Cassa Depositi e Prestiti ad interesse di favore per la costruzione del nuovo macello, ed approvazione del relativo progetto.

In seconda lettura ed in seduta pubblica: Domanda del Seg. Com., Cavaciocchi Angelo, per la concessione e liquidazione della pensione in causa di infermità.

In unica lettura ed in seduta segreta: Nomina di due impiegati nell'ufficio di Stato Civile (III). Istanza dell'impiegato Valzania Giuseppe per la sua nomina stabile.

Vengono poi altri oggetti di poco conto, che omettiamo.

**Teatro Sociale** — Il nuovo tenore sig. Carlo Calanari, chiamato a sostituire il Ramini, Giovedì p. p., quantunque arrivato nella mattina andò in scena, e senza alcuna prova, la sera stessa; lo che se produsse in principio, come era naturale, qualche incertezza, non tolse che il pubblico ammirasse la bella e robusta voce, e, soprattutto, il metodo corretto d'interpretazione.

L'impresa, che non ha risparmiato sacrifici, per allestire uno spettacolo, al quale da parecchio tempo non eravamo abituati, ha diritto di contare sul largo concorso della cittadinanza.

Questa sera ha luogo la beneficiata del Baritone, sig. Buganelli, e Lunedì p. v., avrà luogo quella della signorina Palmira Ramini.

Animo dunque! Con questa primavera che mette nel sangue fremiti e desideri nuovi, chi non approfitta delle poche sere che ancora restano per recarsi a sentire il *Barbiere di Siviglia* — un'opera che è tutta una primavera dello spirito — non ha proprio intelletto d'arte!

**Disgrazie** — Non è la prima volta che si sono dovute deplorare disgrazie, causa la molta precipitazione con la quale le vetture escono dall'androne del Palazzo Dandini. Oggi, sul mezzogiorno, una bambina di circa 6 anni è stata travolta sotto le ruote d'un biroccino. Fortunatamente, la bambina non s'è fatta alcun male, ma non è possibile che le cose passino sempre così lisce, ed è tempo che si pensi a provvedere.

**Petardi** — La indecente gazzarra di spari di petardi cui si sono abbandonati i nostri monelli

zioni, sul contegno di Vanozza in seguito alla morte del duca di Gandia. Sapeva che essa preferiva Cesare agli altri figliuoli; tuttavia una tale preferenza non doveva renderla indifferente alla perdita del primo genito. E s'è, appunto, che madonna aveva sopportato quella perdita senza darsene tanto per intesa; che non aveva mandato nessuno dei suoi per assistere alle esequie del duca, e che a nessuna chiesa aveva mandato denaro per far dir messe al defunto. Semplicemente assennò ora il lutto, che era stato costretto di prendere: nessun cambiamento avevano subito i suoi quotidiani piaceri; non manifestava alcuna tristezza; che anzi affettava di non discorrere mai del duca; e che, infine, un giorno era giunta fino a dire, con una specie di sorriso equivoco, che il papa aveva gran torto d'incaponirsi a far cercare un colpevole impossibile a trovarsi.

Fin da quell'istante Alessandro VI non ebbe più alcun dubbio sulla colpevolezza di Cesare e sulla complicità della Vanozza, e si spaventò per sé stesso, risolvendo di entrare in aperta lotta colla propria famiglia. Si recò dalla sua stanza, ed essendo soli, le disse d'un tratto, per vedere come ne accoglierebbe la notizia:

— So chi è l'assassino di nostro figlio.

Madonna Vanozza si fé il segno della croce, baccandosi il pollice, secondo l'uso romano, e rispose, senza monomamente turbarsi:

— Ebbene; che vuoi fare?

— Voglio che la giustizia segna il suo corso.

per parecchie settimane con tanta voluttà, e che pareva cessata, ora ricomincia di nuovo. Finché i sollolati monelli si limitavano a lanciarsi fra le gambe delle guardie di P. S., che assistevano allo spettacolo con quella imperturbabilità con cui i nani assalivano il gigante Gulliver, non ci abbiamo trovato niente a ridire. — Tutti i gusti sono gusti. Ma oggi i monelli hanno dato un più pericoloso indirizzo al loro passatempo, lanciando i petardi dentro alle finestre delle case, e prediligendo, ben inteso, quelle delle strade più remote.

Non parliamo degli inconvenienti che possono nascere, dei possibili incendi, dello spavento dei bambini, delle donne ecc. Ci rivolgiamo alla questura perchè sorvegli e colpisca.

**Per la licenza tecnica** — Per gli esami di licenza dalla scuola tecnica, che avranno luogo nel corrente anno scolastico, il Ministero ha concesso, in via eccezionale, che i candidati, i quali nello scorso anno, furono rimandati nelle prove di un'unica materia — che non sia l'italiano o la matematica — potranno riparare le prove fallite nell'unica materia. Quelli che lo scorso anno si presentarono ad una sola sessione, potranno ripetere soltanto le prove fallite. Tutti indistintamente dovranno pagare la tassa d'esame.

**Libri nuovi** — Un libro di ricreazione, e studio insieme, del dotto letterato Luigi Capuana con numerose incisioni del Mazzanti, è *C'era una volta*, il quale raccoglie 49 fiabe, che, nella loro graziosa e semplice veste, riescono interessanti ed istruttive. Il Capuana si è proposto di scrivere per i ragazzi, ed è riuscito a fare un libro in tutto rispondente ai loro gusti, alla loro fantasia, al loro cuore. È raro il caso che uno scrittore, abituato a fare novelle e romanzi sociali, che sono altrettante opere d'arte, pensi a dettare un libro così modesto, o lo faccia con tanta sapienza.

È stato pubblicato dalla casa editrice R. Bemporad e Figlio, e costa L. 3.

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonni — 1890.

## NERVOSI! (vedi 4. pagina)



**NON PIÙ STRINGIMENTI**  
ad ogni inveterata malattia segreta. Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante il solo uso dei Confeiti vegetali Costanzi. (V. Non più stringimenti in 4. pag.)

Preparazione dell'Ossigeno vedi in 4. pagina.

Queste parole furono proferite con tale tristezza e convinzione che la Vanozza vi prestò fede, e rimase turbata per l'accento, onde fu pronunciata la minaccia di vendetta, mentre nessuna sorpresa aveva in lei prodotto la prima frase del papa; conoscendo come fosse solito affermare il falso per iscoprire la verità. Le tornarono alla mente i delitti dell'amante, tremò per Cesare, e non poté troncarsi dall'esclamare:

— Non lo farai! È impossibile! — Perché? chiese impossibile il papa. Perché mai t'addolori? Conosci dunque il colpevole e l'ami?

Alessandro VI aveva parlato troppo presto, questa volta; e Vanozza comprese che egli di nulla era positivamente sicuro, avendo solo dei sospetti, e, ripreso animo, rispose:

— Non conosco il colpevole; ma so una cosa soltanto, e cioè che, per aver osato commettere un sì audace delitto, per non aver temuto di pigliarsela con te, deve essere assai forte e potente; ed appunto perciò ti consiglio di non persistere in una vendetta, che non potrai mai ottenere.

(continua)

G. Richepin.

